

Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra

UNICApres/ricerca




Studi filologici e letterari #3

Rita Fresu è professore ordinario di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Paolo Maninchedda è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Giulia Murgia è professore associato di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Patrizia Serra è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.



Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e
nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra



Cagliari
UNICApres
2023

IL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

IDIOMI A CONTATTO IN SARDEGNA E NEL MEDITERRANEO IN ETÀ PREUNITARIA

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

Studi filologici e letterari

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

UNICApres/ricerca

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto di ricerca biennale «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia* / «*Il traffico delle lingue*»: *idiomi a contatto nella Sardegna preunitaria* finanziato nell'ambito della Convenzione tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2020); responsabile scientifico: Giulia Murgia



**Fondazione
di Sardegna**

In copertina: Giovanni Michele Graneri, *Festa nautica nel porto di Cagliari, 1747*, olio su tela, 262 x 140 cm, inv. 622/D, Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Su concessione della Fondazione Torino Musei. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo (foto: Studio Gonella 2011)

Impaginazione: Daniele Brundu

© Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

CC BY-ND 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<https://unicapress.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-112-3

e-ISBN: 978-88-3312-108-6

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-108-6>

Indice

Sardegna e oltre.	
Spazi e tempi del plurilinguismo tra XVI e XIX secolo	11

LA PROSPETTIVA STORICA: IL PLURILINGUISMO SARDO DAL MEDIOEVO AL XVIII SECOLO

ANTONELLO MATTONE

L'introduzione della lingua di Stato nella Sardegna del Settecento tra italiano, castigliano e sardo	31
---	----

ALESSANDRO SODDU

<i>Majore de taverra, castaldo, mostassaf</i> . Note sulla sorveglianza dei mercati nella Sardegna medievale e moderna	111
---	-----

NICOLETTA BAZZANO

Le lingue della politica nella Sardegna di antico regime: gli <i>Acta Curiarum Regni Sardiniae</i>	131
---	-----

MARIA EUGENIA CADEDDU

Scrivere in castigliano, parlare in sardo. Esempi di contesti comunicativi in Ogliastro (XVIII secolo)	149
---	-----

IL PLURILINGUISMO DEL MONDO IBERICO TRA SARDEGNA, REGNO DI NAPOLI E SICILIA

TONINA PABA

Bilinguismo letterario nella Sardegna spagnola. Appunti e riflessioni	177
--	-----

MARÍA DOLORES GARCÍA SÁNCHEZ

Le idee linguistiche di Vicente Bacallar 197

PAOLO CABONI

Connessioni letterarie tra periferie dell'Impero. Il *Poema heroico* (1696)
di Joseph Zatrilla y Vico dedicato a sor Juana Inés de la Cruz 211

FRANCESCO MONTUORI

L'ibridismo linguistico nelle lettere autografe di Ferrante d' Aragona 223

ROSARIA SARDO

Reticoli comunicativi e giochi di potere tra Sicilia e Sardegna
al tempo del viceregnò di Luigi Guglielmo Moncada (1644-1649) . . . 241

I DIVERSI PERCORSI DELL'ITALIANIZZAZIONE
IN ETÀ MODERNA

PATRIZIA SERRA

Giuseppe Cossu e «il linguaggio vero Sardo, nobile,
nerboso ed augusto» 275

FRANCESCA PORCU

«Gia che è gusto dela E. S. che questa citta scriva in italiano».
Livelli di scrittura burocratico-amministrativa nella Sardegna
di fine Settecento 307

RITA FRESU

«a giovamento della studiosa gioventù». Descrizione
e prescrizione nella *gramatica* di Vincenzo Raimondo Porru 337

CLAUDIO DI FELICE

L'“italiano” nella prima corrispondenza diplomatica tra Impero
turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614) 365

GABRIELLA MACCIOCCA	
Le lingue, gli esodi e le economie nel Mediterraneo occidentale del sec. XVIII	391
LA LINGUA SARDA NEL «TRAFFICO DELLE LINGUE»	
PAOLO MANINCHEDDA	
La più antica proposta di standardizzazione grafica del sardo ...	409
ANDREA MACCIÒ	
Il sostrato linguistico e culturale nell' <i>Autobiografia</i> di Vincenzo Sulis	441
MAURIZIO VIRDIS	
Plurilinguismo e diafasia nell' <i>Index Libri Vitae</i> di Giovanni Delogu Ibba	461
GIULIA MURGIA	
«Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte le altre dell'Europa». La tradizione manoscritta e a stampa del <i>Ripulimento della lingua sarda</i> di Matteo Madau	491
INDICE DEI NOMI	531

Rita Fresu

«a giovamento della studiosa gioventù».
Descrizione e prescrizione nella *gramatica* di
Vincenzo Raimondo Porru*

La lunga esperienza mi ha fatto conoscere, che lo spropositar frequente degli Scolari nella lingua Latina dipende maggiormente dal non possedersi la Sintassi Italiana [...]. Ma per mio avviso sarebbe meglio, che in tutte le Classi di Lingua Latina in vece di dettarsi prosa Italiana da vertersi in Latina, si dettassero squarcj di scelta, ed elegante prosa Sarda da ridursi allo stesso tempo in Italiano, e Latino. Scortati i Giovanetti dalla lingua natia apprenderebbero più agevolmente l'Italiana, e la Latina; e la lingua della Nazione, acquisterebbe insensibilmente dall'impegno, ed emulazione de' Precettori maggior nettezza, lustro, e accrescimento ([x] nota 1).¹

Con queste parole il presbitero Vincenzo Raimondo Porru (Villanovafranca, 1773 – Cagliari, 1836) si rivolge a coloro che si accingono a leggere il suo *Saggio di gramatica sul dialetto sardo meridionale*, apparso nel 1811 per i tipi della Stamperia Reale di Cagliari (fig. 1). Nei pochi righe rievocati, il «distinto gramatico» – così lo definisce Pasquale Tola nel suo ottocentesco *Dizionario di uomini illustri della Sardegna*² – con-

* Rivolgo un pensiero grato a Maurizio Viridis, per gli scambi sempre proficui e per aver richiamato la mia attenzione sulla figura del Porru.

¹ Cfr. V. R. Porru, *Saggio di gramatica sul dialetto sardo meridionale*, Cagliari, Reale Stamperia, 1811 [ristampa anastatica, Sassari, Dessì, 1975, da cui si prelevano i passi e gli esempi commentati, trascritti fedelmente (normalizzo soltanto l'accento); il rinvio è al numero di pagina (reso romano minuscolo tra parentesi quadre per la dedica [pp. i-iv] e per la premessa [L'autore a chi legge, pp. v-xii], non paginate)]. Se non altrimenti indicato i corsivi si intendono originali.

² Cfr. P. Tola, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna ossia Storia della vita pubblica e privata di tutti i Sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1838; la voce su Porru (s.v.) è nel vol. III, pp. 124-128

densa il principio didattico-empirico che sostiene la sua impresa, ossia l'impiego del sardo quale strumento complementare all'insegnamento e all'apprendimento dell'italiano, e del latino.

Erudito filologo, e insegnante, Porru è figura ben nota a coloro che si sono occupati delle vicende culturali dell'isola. Nella sua ottocentesca *Storia letteraria di Sardegna*, Giovanni Siotto Pintor lo definisce «legislatore della lingua sarda»,³ con allusione alle due principali opere a cui Porru attese, il *Saggio di gramatica sul dialetto sardo meridionale*, appunto (cfr. nota 1), e il repertorio bilingue *Nou dizionariu universali sardu-italianu*, apparso circa un ventennio dopo, nel 1832-1834.⁴

A quest'ultimo soprattutto è legata la notorietà del sacerdote villanovese presso i suoi contemporanei, e, anche, l'attenzione successiva degli studiosi moderni: basterebbe ricordare che Max Leopold Wagner, nella *Prefazione* al suo notissimo repertorio etimologico sardo (Heidelberg, C. Winter, 1960-1964, 3 voll.), ritenne il dizionario del Porru «uno dei migliori che si siano pubblicati su una parlata dialettale romanza».⁵

[riedito a c. di M. Brigaglia, vol. III, Nuoro, Ilisso, 2001, pp. 193-199]; la citazione si legge a p. 124.

³ Cfr. G. Siotto Pintor, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari, Timon, 1844, vol. III, pp. 438-443, a p. 441.

⁴ Si tratta di V. R. Porru, *Nou Dizionariu universali sardu-italianu*, Casteddu, de sa Tipografia Arciobispali, 1832-34; Casteddu, Stamperia Nazionale, 1866² [riedizione dell'ed. 1832-34, a c. di M. Lőrinczi, Nuoro, Ilisso, 2002].

⁵ Cfr. M. Lőrinczi, *Introduzione*, in Porru, *Nou Dizionariu universali* cit., pp. 7-32, a p. 15. Sul dizionario compilato dal religioso villanovese cfr. A. Dettori, *Sardisch: Grammatikographie und Lexikographie / Grammaticografia e Lessicografia*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a c. di G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt, Tübingen, Niemeyer, 1988, vol. IV. *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, pp. 913-935, alle pp. 923-926; Ead., *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, a c. di L. Berlinguer, A. Mattone, Torino, Einaudi, 1998, pp. 1153-1197, alle pp. 1185-1187 (e già Ead., *Italiano e sardo a confronto nella lessicografia dialettale*, in *Fra dialetto e lingua nazionale. Realtà e prospettive*, Atti del XVIII Convegno di Studi dialettali italiani, Padova, Unipress, 1991, pp. 47-70, in partic. pp. 56-64 per le connessioni tra il Porru e la rinnovata lessicografia primo-ottocentesca); in chiave puristica N. Puddu, *Dizionari e purismo nella Sardegna dell'800*, in *Lingue, letterature, nazioni. Centri e periferie tra Europa e Mediterraneo*, a c. di I. Putzu, G. Mazzon, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 649-681, in partic. pp. 655-679; da ultimo, M. Viridis, *Giovanni Spano e Vincenzo Raimondo Porru. La lessicografia sarda nell'Ottocento*, in *Jacopo Pirone e la lessicografia friulana = Jacum Pirone e la lessicografie furlane*, a c. di F. Vicario, Udine, Società Filologica Friulana, 2017, pp. 149-161, in partic. pp. 152-153.

Ma il vocabolario del Porru riscosse successo già all'indomani della sua comparsa: fu commentato elogiativamente nel 1836 da Francesco Cherubini (1789-1851) nella «Biblioteca Italiana» (CCXLVIII, agosto 1836, pp. 161-182);⁶ soprattutto fu apprezzato dal Manzoni, che lo consacrò nella notissima *Relazione* (1868) al ministro Broglio sui mezzi funzionali all'unificazione linguistica quale esempio di «vocabolario d'un uso vivente di lingua».⁷

All'uso vivo è ispirato anche il modello di sardo per il quale propende Porru nella *Gramatica*, come osservava, ancora, Pasquale Tola, ricordando che il presbitero villanovese nel suo *Saggio*:

ridusse a certe regole il linguaggio particolare parlato nella parte bassa dell'isola, lo conformò alla sintassi delle altre lingue più conosciute, e fissò con precetti tolti dall'uso le regole di scriverlo e di pronunziarlo correttamente.⁸

Come rilevano coloro che se ne sono occupati, infatti, Porru promuove il campidanese moderno, dell'uso vivo, appunto, e di registro elevato, all'interno del più ampio movimento di riscoperta e di rivalutazione della «lingua nazionale», e di potenziamento di quest'ultima mediante impieghi colti e letterari.⁹ Posizioni queste in cui sono

⁶ Come già rammenta Tola, *Dizionario biografico* cit., p. 127 nota 1.

⁷ Cfr. Alessandro Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, Edizione critica del ms. *Varia 30* della Biblioteca Reale di Torino, a c. di C. Marazzini, L. Maconi, Castel Guelfo di Bologna, Imago-Società Dante Alighieri, 2011, che riproduce il prezioso autografo manzoniano e in apparato la *Relazione*, così come fu pubblicata nel marzo 1868 sulla rivista fiorentina «Nuova Antologia»; la menzione sul Porru si legge alla c. 7a (a p. 69 dell'edizione critica).

⁸ Cfr. Tola, *Dizionario biografico* cit., p. 125.

⁹ Cfr. Dettori, *Sardisch: Grammatikographie und Lexikographie* cit., pp. 916-917; Ead., *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento* cit., pp. 1180-1181; Viridis, *Giovanni Spano e Vincenzo Raimondo Porru* cit., pp. 150-152. Sulla gramatica del Porru, succintamente, anche E.-M. Remberger, *Grammaticografia*, in *Manuale di linguistica sarda* [MLI 15], a c. di G. Holtus, F. Sánchez Miret, Berlin-Boston, de Gruyter, 2017, pp. 271-286, a p. 275.

riconoscibili, in parte, i debiti contratti col Madao, per il quale si rinvia senz'altro al saggio di Giulia Murgia contenuto nel presente volume.¹⁰



Fig. 1 Frontespizio della *Grammatica* (1811) di Vincenzo Raimondo Porru

Motivata dalla necessità di regolarizzare e di codificare il sardo, la grammatica è tuttavia espressamente compilata «a giovamento della studiosa gioventù» ([iii]), come recita Porru nelle pagine dirette a Ma-

¹⁰ Ma ai fini di quanto qui si osserva cfr. almeno Dettori, *Sardisch: Grammatikographie und Lexikographie* cit., pp. 914-915 e pp. 929-931; Ead., *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento* cit., pp. 1167-1171; i numerosi interventi di Maurizio Virdis, le cui osservazioni sul tema sono ora sistematizzate in M. Virdis, *La Sardegna e la sua lingua. Studi e saggi*, Milano, FrancoAngeli, 2019, pp. 11-46; in prospettiva storica cfr. A. Mattone, P. Sanna, *Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime*, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 68-86.

ria Cristina di Borbone, alla quale l'opera è dedicata. Espliciti, dunque, sono gli intenti didattici, non solo verso quel «prezioso deposito» ([iv] e [v]), che è l'idioma «del patrio suolo» [v] (ossia il sardo), ma anche nei confronti dell'italiano, riconosciuto lingua delle istituzioni («la lingua Italiana quella, in cui parla la Legge, in cui favellano i Magistrati, e quella, che insegnasi nelle pubbliche Scuole» [xii]),¹¹ che dunque l'abate sceglie come codice veicolare attraverso cui descrivere e normare il sardo, ponendosi, con le parole di Maurizio Viridis, «in una posizione mediana che sta fra etnicismo nazionalitario e pragmatismo politico».¹²

Afferma infatti il nostro sacerdote:

Quindi per agevolare in qualche modo a' Sardi giovanetti lo studio della Toscana favella, nobile per la sua maestà, delicatezza, e leggiadria, la quale i Sardi a fausta sorte si recano il possedere, e promuovere, mezzo opportuno abbiam creduto, e conducente al desiato fine il tessere del patrio idioma la tela gramaticale, corredata d'abbondanti istruzioni sulla Sintassi, Ortologia, e Ortografia della lingua Toscana: dal che speriamo ridondare un non mediocre giovamento alla scolaresca gioventù ([ix]).

In tale prospettiva, la grammatica del Porru può ben rientrare tra gli strumenti funzionali al processo di «italianizzazione secondaria» dell'isola, per usare una etichetta accolta da tempo negli studi, avviata, come è risaputo, con l'annessione della Sardegna allo stato sabaudo, e proseguita poi nei decenni successivi, che condurrà all'affermazione dell'italiano negli usi pubblici e ufficiali a scapito delle varietà iberiche e, per alcuni domini, delle parlate locali.¹³

¹¹ Non pare inutile ripercorrere l'intero passo: «abbiamo stimato più opportuno il tessere di questo dialetto la gramatica, e nel tracciare di esso le regole Ortografiche abbiam creduto pregio dell'Opera l'attenerci in tutto e per tutto alle regole dell'Italiano, come lingua delle Scuole, della Legge, de' Magistrati, della Milizia, del Commercio, e singolarmente di quella Nazione, cui per posizione geografica noi appartenghiamo» ([xii]).

¹² Cfr. Viridis, *Giovanni Spano e Vincenzo Raimondo Porru* cit., pp. 150-151.

¹³ Cfr. almeno I. Loi Corvetto, *La Sardegna*, in Ead., A. Nesi, *La Sardegna e la Corsica*, Torino, UTET, 1993, pp. 1-205, in partic. pp. 59-92 (p. 59 la citazione) e il già ricordato

Si tratta di dinamiche a cui concorsero vari fattori, e che si realizzarono attraverso diversi canali, messi a fuoco dagli specialisti, e tuttavia ancora da perlustrare sul piano strettamente linguistico. Si pensi, ad esempio, alla produzione editoriale, potente strumento della politica centralista sabauda, per la quale, tuttavia, ancora poche sono le disamine *sub specie linguistica*.¹⁴ Tra queste meritano senz'altro menzione quelle sui testi giuridico-istituzionali pubblicati nella seconda metà del XVIII secolo, che hanno messo in luce la pluralità di codici, e la diversità di registri assegnati alle varietà in campo (latino, dialetti sardi, idiomi iberici, toscano).¹⁵ A tali studi si affiancano le ricognizioni sui modelli formali adottati nei periodici, che dalla fine del Settecento iniziano a circolare nell'isola.¹⁶ Ad altro genere, ma sempre relativi alla

Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento* cit., a cui va aggiunto, della stessa studiosa, Ead., *Sardo e italiano: tappe fondamentali di un complesso rapporto*, in *Limba lingua language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione*, a c. di M. Argiolas, R. Serra, Cagliari, CUEC, 2001, pp. 73-100.

¹⁴ Ma altrettanto esigue sono le indagini mirate a ricostruire i livelli di italianizzazione e di alfabetizzazione attraverso l'analisi di testimonianze d'archivio manoscritte, spesso inedite, prodotte da funzionari amministrativi, religiosi, maestri, gente comune: cfr. G. Piras, *L'italiano giuridico-amministrativo nella Sardegna dell'Ottocento*, Cagliari, Congadhes, 2001, con una utile *Prefazione*, alle pp. ix-xlvi, di E. Blasco Ferrer; di quest'ultimo cfr. E. Blasco Ferrer, *Contributo alla conoscenza dell'italianizzazione in Sardegna nel tardo Settecento e nell'Ottocento*, in *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, a c. di G. Holtus, J. Kramer, W. Schweickard, Tübingen, Niemeyer, 1997, vol. III, pp. 31-52. Ancora, cfr. R. Fresu, *Scrivere all'autorità nella Sardegna postunitaria. Per una storia dell'italianizzazione nell'isola (passando da Roma)*, in *Balaus annus et bonus. Studi in onore di Maurizio Viridis*, a c. di P. Serra, G. Murgia, Firenze, Cesati, 2019, pp. 211-230, e ora il saggio di Francesca Porcu nel presente volume.

¹⁵ Cfr. A. Mura Porcu, *Lingua e lingue in testi istituzionali tra Sette e Ottocento in Sardegna*, in *Lingue, culture e testi istituzionali*, Atti del Seminario italo-danese (Cagliari, 13-14 novembre 2007), a c. di I. Korzen, C. Lavinio, Firenze, Cesati, 2009, pp. 255-272, e Ead., *L'italiano come lingua dei registri formali fra Sette e Ottocento in Sardegna: aspetti del suo prestigio nel contesto plurilingue*, in *Insularità e cultura mediterranea nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del XIX Congresso AIPI (Associazione Internazionale dei Professori di Italiano) (Cagliari, 25-28 agosto 2010), a c. di C. Salvadori Lonergan et al., 2 voll., Firenze, Cesati, 2012, vol. I, pp. 41-50. Ma sui provvedimenti legislativi cfr. già I. Loi Corvetto, *La Sardegna plurilingue e la politica dei Savoia*, in *Lingua e letteratura per la Sardegna sabauda. Tra ancien régime e restaurazione*, a c. di E. Sala Di Felice, I. Loi Corvetto, Roma, Carocci, 1999, pp. 45-69, cui si rinvia anche per la politica linguistica adottata durante la dominazione sabauda.

¹⁶ Cfr. A. Mura Porcu, *La lingua della prima stampa periodica in Sardegna (1793-1813)*, Cagliari, AM&D, 2007; una efficace sintesi, in prospettiva identitaria, si legge in A.

produzione a stampa, si riferiscono gli affondi stilistici condotti sulla letteratura didascalica in italiano, ispirata ai principi dei Lumi, che fiorisce in Sardegna sullo scorcio del secolo.¹⁷

Richiamando l'importanza dell'editoria quale canale di diffusione di modelli linguistici e culturali, è impossibile non tenere conto del ruolo fondamentale svolto dalla Reale Stamperia di Cagliari, «una sorta di filiale della Reale Stamperia di Torino», attiva, come è noto, dall'ultimo trentennio del XVIII secolo.¹⁸ E proprio dai torchi della Reale Stamperia esce nel 1811 la *Gramatica* del nostro abate, che riesce là dove aveva fallito, circa 5 lustri prima (1786), l'ex-gesuita catalano Andrés Febrés, conosciuto come padre Bonifacio d'Olmi o d'Olmo, al quale era stato negato, dal governo sabauda, il permesso di pubblicare

Mura Porcu, *Lingua e letteratura in periodici del primo '800, tra italianità e identità locale*, in *Lingue, letterature, nazioni cit.*, pp. 612-648.

¹⁷ Cfr. L. Matt, *Dal sardo all'italiano: le opere didascaliche di Antonio Purqueddu e Giuseppe Cossu*, in *Isola/Mondo. La Sardegna fra arcaismi e modernità*, Atti del Convegno (Sassari, 22-24 novembre 2006), a c. di G. Pissarello, F. Lussana, con un saggio introduttivo di G. Ricuperati, Roma, Aracne, 2007, pp. 77-86, e, nello stesso volume, M. R. Fadda, P. Manca, *Agricoltura di Sardegna di Andrea Manca dell'Arca: aspetti linguistici*, pp. 97-107. Ancora, cfr. L. Matt, *Note linguistiche sull'ultima opera didascalica della Sardegna sabauda: I tonni di Raimondo Valle*, in «Bollettino di studi sardi», II (2009), 2, pp. 89-118 e la bibliografia ivi indicata (ma già Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento cit.*, pp. 1173-1175). Sull'opera di Giuseppe Cossu si veda ora il contributo di Patrizia Serra nel presente volume.

¹⁸ Cfr. N. Gabriele, *Modelli comunicativi e ragion di Stato. La politica culturale sabauda tra censura e libertà di stampa (1720-1852)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2009, pp. 108-117 (a p. 109 la citazione). Diversi studi hanno insistito sul ruolo fondamentale di risveglio e di rinnovamento della cultura locale esercitato dalla Stamperia Reale della città: cfr. innanzitutto M. G. Sanjust, *La politica culturale e l'attività della Reale Stamperia di Cagliari dal 1770 al 1779*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, Atti del convegno (Torino 11-13 settembre 1989), Roma, Libreria dello Stato, 1991, vol. 2, pp. 651-669 [ora in Ead., *Tra Rivoluzione e Restaurazione. Itinerario nella cultura di Sardegna*, Modena, Mucchi, 1993, pp. 14-43]; poi T. Olivari, *Artigiani-tipografi e librai in Sardegna nel XVIII secolo*, in *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a c. di A. Mattone, Cagliari, AM&D, 2000, pp. 573-615, in partic. pp. 591-605 (anche Ead., *L'editoria sarda nel Settecento*, in «Studi Storici», XLI [2000], 2, pp. 533-569, alle pp. 548-561); ancora, cfr. Mattone, Sanna, *Settecento sardo cit.*, pp. 98-101.

una grammatica del sardo, anch'essa diretta ai giovani, di cui ci restano poche pagine introduttive.¹⁹

La grammatica del Porru, dunque, si pone come uno strumento descrittivo-normativo con una circolazione destinata al contesto isolano, in cui il contatto tra idiomi è funzionale agli intenti didascalici del compilatore: descrivere, cioè, e regolamentare una lingua (il sardo) attraverso un'altra (l'italiano), che Porru intende anche insegnare. Ciò avviene attraverso un duplice canale: in modo esplicito, prescrittivo, mediante un profilo grammaticale della *Toscana favella*, facilmente individuabile all'interno della trattazione sul sardo, perché enucleato in specifiche sezioni titolate *Istruzione per gli studiosi giovanetti* (3), poi sempre *Istruzione pe' giovanetti* (4; 5; 8; 11; 14 e passim); in modo implicito, indiretto, attraverso il modello di italiano adottato metalinguisticamente dal compilatore nel suo *Saggio*.

Su questi ultimi aspetti, specialmente sulla *facies* linguistica del Porru, meritevole senz'altro di uno scandaglio mirato, mi riservo di tornare in altra sede.

In sintonia con le finalità del progetto a cui questi atti di convegno si riferiscono, propongo di seguito una lettura storico-linguistica della grammatica di Porru, cercando di inquadrarne impianto e postura ideologica all'interno della coeva grammaticografia, assai parca, peraltro, di opere originali, come ebbe a osservare Luca Serianni nei suoi contributi sulla lingua del XIX secolo.²⁰ I primi decenni dell'Ottocento,

¹⁹ Cfr. E. Pes, G. Payàs, *Andrés Febrés, linguista esule in Sardegna (1783 ca – 1790)*, in «SCRIPTA. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna», 17 (2021), pp. 139-175, in partic. pp. 149-154 (a pp. 166-167 e a p. 168, rispettivamente, la trascrizione della dedicatoria bilingue al re Vittorio Amedeo III e del dispaccio del viceré, datato 31 marzo 1786, in cui il diniego di stampa è accompagnato dalla proposta di un «caritatevole sussidio» e di un impiego come insegnante nelle scuole inferiori). Su Andrés Febrés, degli stessi autori, cfr. anche G. Payàs, E. Pes, «*Como uno que yo me sé*». *Nuevos aportes a la biografía y obra de Andrés Febrés, S.J. (Manresa, 1732 - Cagliari, 1790)*, in «Historia», 53 (2020), I, pp. 131-153, e ora il contributo di Paolo Maninchedda contenuto nel presente volume.

²⁰ Cfr. L. Serianni, *Il primo Ottocento: dall'età giacobina all'Unità*, Bologna, il Mulino, 1989, pp. 58-61 [poi, con aggiornamenti, Id., *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 83-85].

infatti, sono caratterizzati piuttosto da riedizioni di manuali del secolo precedente, durante il quale il libro di grammatica subisce importanti trasformazioni, assumendo i connotati di un moderno strumento di istruzione; uno strumento, cioè, funzionale alle esigenze pedagogiche e di educazione linguistica che si erano manifestate a seguito della progressiva autonomia dell'insegnamento dell'italiano e della diffusione sempre più capillare del sistema scolastico, soprattutto a opera di ecclesiastici.²¹

A tale proposito, gli studi sulla grammaticografia settecentesca restituiscono un panorama mosso, contraddistinto da tentativi di conciliare tradizione e innovazione, come mostrano le perlustrazioni condotte da Stefano Telve sui principali strumenti normativi del secolo, a cui vanno aggiunti contributi specifici sul Soave, e sulle varie edizioni della grammatica di Corticelli, repertorio tra i più diffusi, come è noto, tra Sette e Ottocento, nell'intera penisola.²²

²¹ Cfr. almeno T. Matarrese, *Il Settecento*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 178-183; N. De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di L. Serianni, P. Trifone, 3 voll. [vol. I *I luoghi della codificazione*; vol. II *Scritto e parlato*; vol. III *Le altre lingue*], Torino, Einaudi, 1993-1994, vol. I (1993), pp. 383-423, alle pp. 397-403. Nello stesso volume, in una prospettiva che tiene conto dei dibattiti e degli orientamenti sulla lingua, cfr. G. Patota, *I percorsi grammaticali*, pp. 93-137, alle pp. 118-126, e, ora, la panoramica diacronica sulle grammatiche a uso didattico offerta da R. Cella, *Grammatica per la scuola*, in *Storia dell'italiano scritto*, a c. di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, 6 voll., Roma, Carocci, 2014 (voll. I-III), 2018 (vol. IV), 2021 (voll. V-VI), nel vol. IV *Grammatiche*, pp. 283-326.

²² Cfr. S. Telve, *Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento*, in «Studi linguistici italiani», XXVIII (2002), 1 [parte prima], pp. 3-32; XXVIII (2002), 2 [parte seconda], pp. 197-260; XXIX (2003), 1 [parte terza], pp. 15-48. Su Soave cfr. i saggi raccolti in *Francesco Soave e la grammatica del Settecento*, Atti del Convegno (Vercelli, 21 marzo 2002), a c. di C. Marazzini, S. Fornara, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2004, e S. C. Sgroi, *La Grammatica ragionata della lingua italiana (1771) di Francesco Soave tra razionalismo ed empirismo*, in «Una pastorale della comunicazione». *Italia, Ungheria, America e Cina: l'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine*, Atti del Convegno di Studi (Roma - Macerata, 24-26 ottobre 1996), a c. di D. Poli, Roma, il Calamo, 2002, pp. 133-255; ancora, cfr. S. Telve, *Vicende editoriali e normative della Grammatica ragionata della lingua italiana di Francesco Soave*, in «Studi di grammatica italiana», XXIII (2004 [ma 2006]), pp. 61-86; Id., Francesco Soave, *Grammatica ragionata della lingua italiana*, recensione alla edizione curata da Simone Fornara [Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 2001], in «Studi linguistici italiani», XXVIII (2006), 1, pp. 149-155. Per Salvatore Corticelli cfr. G. Polimeni, *Alle radici delle regole: sondaggi sulla grammatica settecentesca del Corticelli*,

Intersecando, dunque, i criteri adottati per sguardi panoramici sulle grammatiche *grosso modo* coeve,²³ propongo una lettura trasversale dell'opera di Porru, come forse non è stata ancora condotta, attraverso i seguenti parametri, privilegiando prevalentemente (ma non in modo esclusivo), in coerenza con gli obiettivi dichiarati, le sezioni relative all'insegnamento del toscano: a) impostazione/struttura; b) dipendenza/autonomia rispetto al latino; c) rapporto con le *auctoritates* grammaticali; d) metodo didattico e varietà linguistica.

a) impostazione/struttura

La grammatica del Porru si presenta agile e maneggevole (poco meno di un centinaio di pagine), dotata di un apparato testuale che facilita la consultazione, sostenuto da una scansione in *parti* e in *capi*, a loro volta articolati in sottoparagrafi titolati, in allineamento alle grammatiche settecentesche a cui si ispira.

La tripartizione della materia (Parte I *Della sintassi*; Parte II *Dell'ortologia*; Parte III *Dell'ortografia*: cfr. fig. 2 *Tavola Delle Parti, e de' Capi contenuti nella presente Opera*) rispecchia quella adottata nelle tradizionali grammatiche latine e tradisce, nella mole di pagine accordate alla prima sezione dedicata alla morfosintassi (pp. 1-62), il peso attribuito all'acquisizione della lingua come strumento di espressione scritta²⁴ rispetto alla dimensione orale, rappresentata dalla seconda parte, incentrata sull'ortologia (pp. 63-77: solo 15 pagine).

in Id., *Il troppo e il vano. Percorsi di formazione linguistica nel secondo Ottocento*, Firenze, Cesati, 2014, pp. 23-55; di recente E. Felicani, *Le ragioni della grammatica: le Regole ed osservazioni della lingua toscana di Salvatore Corticelli, tra continuità della proposta normativa e novità strutturali*, in «Italiano LinguaDue», 2 (2022), pp. 587-605, e, più estesamente, Ead., *La grammatica in movimento: primi sondaggi negli adattamenti delle Regole ed osservazioni della lingua toscana di Salvatore Corticelli*, in «Studi di grammatica italiana», XLI (2022), pp. 3-33.

²³ Specialmente Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., in partic. pp. 14-32 [parte prima], integrato con Cella, *Grammatica per la scuola* cit., in partic. pp. 105-128.

²⁴ Una impostazione che rimarrà a lungo nella grammaticografia: cfr. Cella, *Grammatica per la scuola* cit., pp. 122-128.

T A V O L A			
<i>Delle Parti, e de' Capi contenuti nella presente Opera</i>			
Introd. Della definizione, e divisione della Gramatica	pag. 1.	Cap. XXXIV. Della costruzione de' verbi attivi 40.	
P A R T E I.			
DELLA SINTASSI .			
Cap.	pag.	Cap.	
I. Del Sardo alfabeto	1.	XXXV. Della costruzione de' verbi neutri 42.	
II. De' dittonghi	2.	XXXVI. Della costruzione de' verbi neutri-passivi 44.	
III. Delle parti del discorso	<i>ibid.</i>	XXXVII. Della costruzione de' verbi reciproci 45.	
IV. Delle cose, che debbonsi considerare ne' nomi	<i>ib.</i>	XXXVIII. De' verbi assoluti 47.	
V. Della declinazione de' nomi	5.	XXXIX. Della costruzione de' verbi impersonali 48.	
VI. De' nomi indeclinabili	8.	XL. Della costruz. de' verbi locali 49.	
VII. De' nomi eteroclitici	<i>ib.</i>	XLI. Della costruzione dell' infinito 50.	
VIII. De' nomi difettivi	9.	XLII. Del gerundio 52.	
IX. Del nome addiettivo, e della sua divisione	<i>ib.</i>	XLIII. Delle particelle dette accompagnaverbi <i>ib.</i>	
X. Del nome accrescitivo, e diminutivo	11.	XLIV. Del participio 53.	
XI. Del nome numerale, e quantitativo	12.	XLV. Dell' avverbio <i>ib.</i>	
XII. Del pronome	13.	XLVI. Della preposizione 56.	
XIII. Del pronome addiett.	14.	XLVII. Della congiunzione 57.	
XIV. Del pronome dimostrativo	<i>ib.</i>	XLVIII. Della interiezione 58.	
XV. Del pronome asseverativo	17.	XLIX. Delle particelle di ripieno <i>ib.</i>	
XVI. Del pronome relativo	18.	L. Della Sintassi figurata 59.	
XVII. Del pronome di diversità	20.	P A R T E I I.	
XVIII. Del pronome di generalità	21.	DELL' ORTOLOGIA .	
XIX. Del pronome indeterminato	<i>ib.</i>	I. Introduzione 63.	
XX. Del verbo, e della sua divisione	<i>ib.</i>	II. Del suono, e degli accidenti delle vocali 64.	
XXI. Delle cose, che debbonsi considerare ne' verbi	22.	III. Degli accidenti, e dell'energia delle consonanti 71.	
XXII. Della formazione de' tempi	<i>ib.</i>	P A R T E I I I.	
XXIII. Della coniugazione de' verbi	25.	DELL' ORTOGRAFIA .	
XXIV. Prima coniugazione	28.	I. Introduzione 78.	
XXV. Seconda coniugazione	31.	II. Dell' accento 79.	
XXVI. Terza coniugazione	32.	III. Dell' apostrofo <i>ib.</i>	
XXVII. Coniug. de' verbi neutri	34.	IV. Delle figure, che riguardano l' ortografia 80.	
XXVIII. Coniugazione de' verbi neutri-passivi	35.	V. Della quantità delle sillabe 82.	
XXIX. De' verbi impersonali	36.	Appendice sull' ortografia italiana 83.	
XXX. De' verbi anomali	37.		
XXXI. De' verbi difettivi	39.		
XXXII. De' verbi frequentativi	40.		
XXXIII. Della costruzione de' verbi	<i>ib.</i>		

Fig. 2 Tavola dei contenuti della Gramatica

Allo schematismo strutturale, che caratterizza il *Saggio*, ne corrisponde uno espositivo relativo ai precetti. Porru, infatti, segue il modello della riduzione «a metodo», diffusosi nel secolo precedente, che mira a compendiare in una esposizione ordinata materiale spesso abbondante e farraginoso, e a renderlo agevolmente consultabile a beneficio dei giovani discenti.

Le regole, dunque, il cui apprendimento ancora si fonda sulla condivisa prassi didattica della memorizzazione, vengono brevemente enunciate, e sostenute da esempi, per lo più reali (e letterari). Si veda,

a titolo esemplificativo, il modo in cui sono introdotti i ruoli sintattici (p. 4) e quello in cui sono schematizzati rispettivamente il pronome relativo (p. 18) e il verbo (p. 22):

DEL CASO

I casi sono sei, nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, e ablativo, che i Toscani chiamano primo, secondo, terzo, quarto, quinto, e sesto caso. Di questi il primo, e 'l quinto da' Gramatici son chiamati retti, gli altri quattro obliqui (4);

DEL PRONOME RELATIVO

Noi abbiamo quattro pronomi relativi, e sono *Cali*, o *quali*, comune a persona, e a cosa. *Chini* fa relazione solo a persona, serve per entrambi generi, e numeri, e declinasi col segnacaso. *Chi* si riferisce tanto a persona, che a cosa, comune ad ambi sessi, e numeri. *Ita* relativo di qualità, e quantità vale *cali*, e *cantu*, e serve ad ambi generi (18);

DELLE COSE, CHE DEBBONSI

CONSIDERARE NE' VERBI

Quattro cose sòglionsi considerare ne' verbi, i numeri, le persone, i tempi, ed i modi. I numeri sono due, come quelli de' nomi; le persone tre al singolare, e tre al plurale. I tempi per l'ordinario sono cinque, presente, preterito imperfetto, o sia *pendente*, preterito perfetto, o passato, preterito piucchè perfetto, e futuro. I modi regolarmente sono quattro, indicativo, imperativo, congiuntivo, che esprimesi con varie particelle, come *si*, *chi*, *candu* ec. cui è simile il modo ottativo; e l'infinito (22).

b) dipendenza/autonomia rispetto al latino

Già questi primi esempi mostrano l'ingombrante invadenza del latino, il cui ricorso, per Porru, maestro «di latinità» nelle scuole cagliaritanee,²⁵ appare ineludibile, nonostante le programmatiche dichiarazioni

²⁵ Cfr. Tola, *Dizionario biografico* cit., p. 124.

iniziali, secondo le quali gli scolari possono arrivare alla conoscenza del latino partendo da quella del sardo, e passando attraverso l'italiano.

La lingua dei classici riveste un peso dal quale l'abate villanovese non può prescindere, che si riflette anche nella predilezione per il tipo scempio *grammatica*, sistematico nella trattazione, in sintonia con scelte analoghe operate da grammatici precedenti, come Corticelli, e prima ancora Buommattei.²⁶

La dipendenza dal latino si scorge non solo nell'impianto complessivo dell'opera ma anche nella griglia concettuale attraverso cui classificare i fenomeni, come pure nella terminologia tecnica (presumibilmente già nota ai discenti), che a questa altezza cronologica si è ormai assestata e, anzi, mostra segnali di adeguamento alle innovazioni dei manuali, di cui si è detto poc'anzi.²⁷ Porru dunque adotta, come visto, la nomenclatura dei casi per indicare i complementi, ricorre a *segnacaso* (4; 20) e a *vicecaso* (4; *vicecasi* 4) utilizzando, tuttavia, anche *preposizioni* (3; 4; 44; 47; 49 e *passim*; *preposizioni* 56; 57);²⁸ nelle descrizioni del sistema verbale si avvale dell'etichetta di *preterito* (22; 24; 25; 29; 31 e *passim*) per 'passato' e di *propinquo*²⁹ (25; 27; 28; 29; 31 e *passim*) per 'prossimo', ma usa anche *pendente* (22; 23; 25; 28; 30 e *passim*) per 'imperfetto', di bembiana memoria, che rivela l'inclinazione dell'abate per tecnicismi grammaticali rari, e ormai in declino.³⁰

La manualistica delle lingue classiche, funzionale soprattutto alla descrizione della morfologia e della sintassi, d'altra parte è ben presente tra le fonti di Porru. In esse infatti si scorge, ad esempio, la famosa

²⁶ Cfr. Polimeni, *Alle radici delle regole* cit., p. 31.

²⁷ Cfr. Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., pp. 34-38 [parte terza].

²⁸ Ma sulle differenze di denominazione, impieghi e funzioni delle preposizioni e dei segnacasi nella grammaticografia cfr. I. Consales, *Invariabili*, in *Storia dell'italiano scritto* cit., vol. IV, pp. 323-356, a pp. 325-330.

²⁹ Qualche riscontro in Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., p. 36 [parte terza].

³⁰ Cfr. GDLI [*Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da S. Battaglia, diretto da G. Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, Utet, 1961-2002] s.v. *pendente* (n. 14) che attesta la forma soltanto in Bembo, e nelle grammatiche di Giambullari e di Manni; ma *pendente* per *preterito imperfetto* è anche nella terza edizione del 1760 della grammatica di Corticelli, forse sulla scorta del Manni, come osserva Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., p. 223 [parte seconda].

Grammatica della lingua latina (ma stilata in volgare) del teologo e precettore padovano Ferdinando Porretti (1684-1741), apparsa nel 1729, che esibiva un approccio didattico che potremmo definire “catechetico” (e che molta fortuna avrà nelle grammatiche ottocentesche), ossia improntato a dialoghi simulati tra docente e discente.³¹

c) rapporto con le *auctoritates* grammaticali

Il richiamo a Porretti consente di soffermarci sulle fonti esplicitamente citate da Porru. Come si nota nella *Tavola delle Abbreviature, e degli Autori citati* (fig. 3), i classici latini dialogano con gli autori toscani di maggiore prestigio, segnatamente fiorentini, e soprattutto trecenteschi. Vistosa è l'assenza di scrittori moderni, che non siano lessicografi (si scorgono, ad esempio, l'Alberti di Villanuova, e ovviamente le Crusche) o grammatici. Tra questi figurano nell'elenco i principali rappresentanti del dibattito *grosso modo* coevo, che costituiscono il riferimento delle norme indicate, come pure degli esempi adottati a sostegno, e giustificano, come si vedrà, talvolta le eccezioni.

E dunque non solo Salvatore Corticelli, con le sue *Regole ed osservazioni della lingua toscana* (Bologna, Lelio Della Volpe, 1745¹; 1754²; postuma 1760³) ma anche le *Regole per la toscana favella* (Roma, Antonio de' Rossi, 1721) di Girolamo Gigli e le *Lezioni di lingua toscana* (Firenze, nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, 1737) di Domenico Maria Manni; e ancora, gli *Avvertimenti grammaticali per chi scrive in lingua italiana* (Roma, presso il Varese, 1661) di Pietro Sforza Pallavicino, aggiunti, rielaborati, in appendice all'*Ortografia moderna italiana* (Padova, Manfrè, 1721¹) di Jacopo Facciolati³²; e poi Pier Domenico Soresi, che, in

³¹ Il compendio del Porretti fu oggetto, peraltro, di una revisione (destinata agli allievi del seminario di Bologna), nel 1748, da parte di Corticelli: cfr. Felicani, *Le ragioni della grammatica* cit., pp. 591-592; Ead., *La grammatica in movimento* cit., p. 6 nota 11.

³² Per la complessa vicenda editoriale di questo testo, di dichiarata destinazione scolastica, che ebbe larga circolazione e molte edizioni, fino al XIX secolo, cfr. Matarrese, *Il Settecento* cit., p. 36; poi C. Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 243-245.

controtendenza rispetto agli altri grammatici rievocati, propone con i suoi *Rudimenti della lingua italiana* (Milano, Regio-Ducal Corte, 1756, con diverse ristampe, sino al 1833) uno strumento accessibile anche a coloro che non conoscono il latino, come i fanciulli e le donne:³³ una destinazione, quella femminile, auspicata, nelle intenzioni, anche dal Porru, come già notava Antonietta Dettori.³⁴

TAVOLA	
<i>Delle Abbreviature, e degli Autori citati in quest' Opera.</i>	
<i>Alam.</i> Varj poemi, ed epigrammi Toscani di Luigi Alamanni.	<i>Gigli.</i> Regole per la Lingua Toscana.
<i>Alb.</i> Alberti, dizionario italiano-francese.	<i>Lastr.</i> Lastri, uno degli Accademici Georgolli: Corso d' Agricoltura, Opera divisa in 5. tomi, stampata in Firenze.
<i>Amm. ant.</i> Ammaestramento degli Antichi di fra Bartolommeo da San Concordio, Pisano, dell' Ordine de' Predicatori, Opera stampata in Firenze.	<i>Lat.</i> Latino.
<i>Bocc.</i> Giovanni Boccaccio, varie opere: <i>proem.</i> proemio: <i>introd.</i> introduzione: <i>cauz.</i> cauzione: <i>g.</i> giornata: <i>n.</i> novella, cioè l'Opera di cento novelle. <i>Fiamm.</i> la Fiammetta divisa in libri 7. <i>Filoc.</i> il Filocolo diviso parimenti in 7. libri.	<i>Lucid. Trin.</i> I Lucidi, e la Trinuzia, commedie in prosa di Agnolo Firenzuola, stampate da' Giunti di Firenze.
<i>Brun.</i> Brunetto Latini, Maestro di Dante.	<i>Malm.</i> Malmantile racquistato, poema di Lorenzo Lippi.
<i>Buomm.</i> Buommattei ne' suoi trattati, ed avvertimenti gramaticali.	<i>Mann.</i> Domenico Maria Manni, Accademico Fiorentino; Lezioni di Lingua Tosc.
<i>Burch.</i> Burchiello: Poeta Fiorentino.	<i>Marc. Adr.</i> Marcello Adriani: Volgarizzamento della prima, e terza Deca di Tito Livio.
<i>Ces.</i> Giulio Cesare.	<i>Mintur.</i> Minturno nella sua Poetica Toscan.
<i>Cett.</i> L' Abate Cetti: Storia de' Quadrupedi, de' Pesci, e de' Volatili di Sardegna.	<i>Nov. ant.</i> Il Novellino, cioè Cento novelle antiche, stampate a Firenze.
<i>Cic.</i> Marco Tullio Cicerone.	<i>Oraz.</i> Orazio.
<i>Coll.</i> Volgarizzamento della Collazione de' Santi Padri.	<i>Ovid.</i> Ovidio.
<i>Corn.</i> Cornelio Nipote.	<i>Passav.</i> Fra Jacopo Passavanti dell' Ordine de' Predicatori: Specchio di vera penitenza, Opera stampata a Firenze.
<i>Corn. Schrev.</i> Cornelio Schrevelio, nel suo Lessico, ossia Dizionario greco-latino.	<i>Petr.</i> Francesco Petrarca nato in Arezzo, e chiamato Fiorentino, perchè di là traeva l' origine paterna: nel suo Canzoniere stampato a Firenze.
<i>Cortic.</i> Corticelli: Regole, ed Osservazioni della Lingua Toscana.	<i>Plaut.</i> Plauto.
<i>Cresc.</i> Volgarizzamento del Trattato dell' Agricoltura di Pietro de' Crescenzi, Bolognaese.	<i>Porr.</i> Porretti; Gramatica di Lingua Latin.
<i>Crusc.</i> Dizionarij della Crusca.	<i>Quint.</i> Quintiliano.
<i>Curz.</i> Curzio Q. Rufo.	<i>Robert.</i> Roberti; Opere dell' Abate Giambattista Co. Roberti, tom. 11.
<i>Dant. Inf. Purg. Parad.</i> Dante Alighieri: Commedia divisa in tre parti, Inferno, Purgatorio, Paradiso.	<i>Salv.</i> Salviati, Accademico detto l' <i>Infarinato</i> : La Spina, Commedia in prosa.
<i>Facc.</i> Faccioliati: Avvertimenti gramaticali.	<i>Sal.</i> Salustio, Storico.
<i>Fier. Comm.</i> La Fiera Commedia di Michelagnolo Buonarroti, l' Accademico detto l' <i>Impastato</i> .	<i>Sen. Pist.</i> Volgarizzamento delle Pistole di Seneca, Opera stampata a Firenze.
<i>Firenz. Asin.</i> Traduzione dell' Asino d' oro di Apulejo, Opera di Agnolo Firenzuola.	<i>Sor.</i> Soresi; Rudimenti della Lingua Ital.
<i>Fr.</i> Francese.	<i>Spadaf.</i> Spadafora: Prosodia Italiana.
<i>Fr. Gior.</i> Prediche di fra Giordano da Rivalto dell' Ordine de' Predicatori, stampate a Firenze, 1739.	<i>Sp.</i> Spagnuolo.
<i>Franc. Sacch.</i> Trecento novelle di Franco Sacchetti, ed altre opere colla data di Fir.	<i>Targ.</i> Targioni Tozzetti, Professore di Botanica: Lezioni di Agricoltura, Opera divisa in 6. tomi, stampata a Firenze.
	<i>Ter.</i> Terenzio.
	<i>Tib.</i> Tibullo.
	<i>Tit. Liv.</i> Tito Livio.
	<i>Vill.</i> Storia di Giovanni Villani.
	<i>Virg.</i> Virgilio.

Fig. 3 Tavola delle fonti citate nella *Gramatica*

³³ Cfr. Cella, *Grammatica per la scuola* cit., p. 106.

³⁴ Cfr. Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento* cit., p. 1163 nota 25.

Deve poi far riflettere – e indurre forse a ridimensionare le posizioni puristiche attribuite talvolta al Porru – la presenza cospicua di riferimenti alla grammatica di Benedetto Buommattei. Segretario dal 1640 dell'Accademia della Crusca, Buommattei pubblicò *Della lingua toscana* (Firenze, Zanobi Pignoni, 1643; parzialmente apparsa già nel 1623 e nel 1626), che contiene una descrizione sistematica della lingua, ma anche una *summa* del dibattito teorico precedente, con diversi richiami alle teorie di Salviati e soprattutto di Varchi. Del noto trattato, che ebbe numerose ristampe lungo l'intero XVIII secolo, gli studi hanno sottolineato l'estraneità al municipalismo fiorentinista (a partire dal titolo, che infatti fa riferimento alla lingua "toscana") e soprattutto la consapevolezza del ruolo svolto dall'uso vivo, che conduce il compilatore ad assumere, per alcuni fenomeni, specialmente di morfologia verbale, un atteggiamento conciliante e talvolta più aperto rispetto ad alcuni grammatici successivi.³⁵

Fra i testi secenteschi a cui si richiama Porru va segnalato pure la *Prosodia italiana, ovvero l'Arte con l'uso degli accenti nella volgar favella d'Italia* (2 voll., Palermo, presso Pietro d'Isola, 1682) del gesuita palermitano Placido Spadafora, le cui occorrenze sono tutte condensate, prevedibilmente, nella seconda parte della *grammatica*, relativa all'ortologia. Anche la presenza dello Spadafora si configura, al pari di quella del Buommattei, significativa, trattandosi di un repertorio che si sottrae alla dittatura cruscante, ricorrendo non di rado a forme dialettali (e popolari), e introducendo qualche forestierismo assente dal Vocabolario degli Accademici.³⁶

³⁵ Cfr. le pagine introduttive di Michele Colombo all'edizione critica di Benedetto Buommattei, *Della lingua toscana*, a c. di M. Colombo, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 2007, cui si rinvia per la storia redazionale ed editoriale del testo (pp. XCVII-CXIV), per le posizioni linguistiche dell'intellettuale fiorentino e per l'influsso che esse esercitarono sugli strumenti normativi, coevi e posteriori (pp. LXV-LXXVIII). Dello stesso studioso cfr. M. Colombo, *Alcuni fenomeni linguistici nelle grammatiche seicentesche da Pergamini a Vincenti*, in «Studi di grammatica italiana», XXVI (2007), pp. 67-105, in cui, dalla lettura trasversale di più trattati seicenteschi, emerge la posizione equilibrata, e in diversi casi più moderna, di Buommattei.

³⁶ Cfr. V. Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana* cit., vol. I, pp. 29-91, a

Altrettanto interessante, per altri versi, è l'assenza nella tavola dei citati della celeberrima *Grammatica ragionata della lingua italiana* (Parma, Fratelli Faure, 1771¹; edizione moderna, con introduzione, nel 2001: cfr. *supra* nota 22) di Francesco Soave. Una mancanza apparente, perché in realtà i richiami al padre somasco spesseggiano all'interno della trattazione di Porru. L'omissione dalla *Tavola* può essere casuale, una svista, o più verosimilmente motivata dall'appartenenza del testo di Soave al filone delle «grammatiche ragionate»,³⁷ di impianto teorico-speculativo, dunque più distanti dai propositi descrittivi e normativi del Porru (per quanto gli studi abbiano dimostrato come pure Soave propenda spesso per una conservativa prescrittività), ma che dovevano comunque aver influenzato l'abate sardo.

Una disamina dettagliata dei luoghi testuali in cui Porru ricorre a Soave potrà rischiarare meglio i rapporti tra i due, e mettere in risalto gli eventuali influssi. Qui basti ricordare che il somasco originario di Lugano non solo promosse l'insegnamento parallelo del latino e dell'italiano, secondo il metodo che più tardi, nei decenni postunitari, verrà denominato contrastivo, ma fu anche tra coloro che sostennero, per primi, «l'utilità didattica del confronto tra dialetto e italiano».³⁸ In ciò, come è risaputo, Soave fu in ottima compagnia: quella di un intellettuale fortemente conservatore, come Antonio Cesari, che nella sua *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana* (1808; ora edizione critica e commento a c. di A. Piva, Roma-Padova, Antenore, 2002), ritenuta il manifesto del purismo ottocentesco, afferma che:

Io credo che grande agevolezza ad apprendere la lingua debba portare a' fanciulli l'ajuto d'un'altra lingua, loro già nota: la cosa parla da sé: ora eglino nessuna altra ne sanno, che il proprio dia-

p. 54; Marazzini, *L'ordine delle parole* cit., pp. 244-245.

³⁷ Cfr. Serianni, *Il primo Ottocento* cit., p. 58; Id., *Storia dell'italiano* cit., p. 83; Patota, *I percorsi grammaticali* cit., pp. 123-124; Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., pp. 9-10 [parte prima]; Cella, *Grammatica per la scuola* cit., p. 109 nota 17.

³⁸ Cfr. Cella, *Grammatica per la scuola* cit., rispettivamente p. 106 e p. 119 (da cui è prelevata la citazione).

letto. Essi, nel lor dialetto parlando, sanno il valor delle voci che usano, e le parti dell'orazione, nomi, pronomi, verbi, avverbi, etcetera, le usano tutte.³⁹

d) metodo didattico e varietà linguistica

Quest'ultimo aspetto ci conduce all'approccio didattico adottato dal Porru, nel quale si apprezza la funzionalità del contatto tra idiomi, cui si accennava in apertura. Anche per il grammatico sardo, come per il campione del purismo appena rievocato, la conoscenza di una lingua costituisce l'ideale punto di partenza per l'efficace insegnamento e per l'acquisizione di un'altra, secondo il metodo «dal noto all'ignoto» (o «dal noto al nuovo»), praticato, come abbiamo visto, nelle scuole di latino (sulla scorta del modello gesuitico della *Ratio studiorum*),⁴⁰ e ampiamente applicato in altri domini areali, tra cui il Piemonte, agli inizi del XIX secolo.⁴¹

Nel Porru, anzi, gli idiomi cooperano all'apprendimento, l'uno dell'altro, aprendosi non di rado al confronto con altre grandi lingue di cultura, romanze e non. Si veda, a titolo esemplificativo, la descrizione nel sardo di *chi*, relativo, congiunzione e avverbio, che si avvale del continuo confronto ora con l'italiano ora col latino:

CHI

Questa particella, che risponde al *che* italiano, si considera come relativo, come congiunzione, e come avverbio. Considerata come relativo vuol dire *il quale, la quale*. Se si riguarda come congiun-

³⁹ Cfr. De Blasi, *L'italiano nella scuola* cit., p. 404 e nota 3; Cella, *Grammatica per la scuola* cit., p. 119 nota 31 e la bibliografia ivi indicata, di cui cfr. almeno S. Gensini, *Breve storia dell'educazione linguistica dall'Unità a oggi. Con un'appendice di documenti d'epoca*, Roma, Carocci, 2005, che antologizza il passo alle pp. 56-59, da cui dunque si è attinto lo stralcio riportato (a p. 58, § XIX).

⁴⁰ Cfr. Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., p. 14 nota 30 [parte prima].

⁴¹ Cfr. almeno Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento* cit., p. 1165 e nota 34 e p. 1182 e la letteratura ivi addotta.

zione, esprime or *l'ut*, or il *quam*, o *l'ac de'* Latini. Quando poi è particella avverbiale, ne arreca or il *quod*, or il *si*, or il *quam*, e s'accoppia a molti avverbj come il *che* degl'Italiani (19);

oppure l'allusione al francese e al tedesco per confortare l'uso, nel sardo, dell'articolo *is* per ambo i generi:

Non si crederà difetto di lingua l'avere il nostro dialetto il solo articolo *is* per lo plurale di ambi generi: altrimenti sarebbe difettosa la lingua Francese, che al plur. usa *les* per ambi sessi, e la Tedesca, che ha il solo articolo *die* per tutti e tre generi (14 nota 1).

Ancora, si noti il richiamo «agl'italiani *Egli*, ed *Esso*» per illustrare l'uso del pronome sardo *Issu*, che «merita particolare osservazione» – precisa l'abate – «essendo spesso lo scoglio de' giovani scolari, i quali ben poco san farne quell'uso, ch'esigono i più esatti Toscani» (16). Uso che l'abate si affretta a dettagliare, nella medesima pagina, pochi righe sotto, richiamando l'attenzione su quei «barbarismi», ben noti, e biasimati dai grammatici, quali *lui* e *loro* in funzione di soggetto, che, fatte salve le eccezioni, autorizzate niente di meno che dal Corticelli, è definito senza mezzi termini «errore madornale», sfuggito tuttavia, talvolta, anche ai più colti:⁴²

ISTRUZIONE PE' GIOVANETTI

S'ode spesso dire dagli scolari: *lui è stato, loro sono, loro Signori sanno*, ed altri simili barbarismi, in luogo di *egli è stato, egli sono, le signorie vostre sanno*. Ma è d'uopo, che sappiano, che il quarto

⁴² Per le posizioni dei grammatici precedenti cfr. Colombo, *Alcuni fenomeni* cit., pp. 77-78, e Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., pp. 219-220 [parte seconda]; la prospettiva normativa, con specifico riferimento al fenomeno come tratto dell'oralità, è sunteggiata in P. D'Achille, *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi dei testi dalle origini al secolo XVIII*, Roma, Bonacci, 1990, in partic. pp. 314-320; cfr. inoltre M. Palermo, *L'espressione del pronome personale soggetto nella storia dell'italiano*, Roma, Bulzoni, 1997, in partic. pp. 299-318 per il periodo diacronicamente coerente all'opera del Porru; per la presenza del tratto nella coeva scrittura privata cfr. G. Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2003, pp. 130-137, utile anche per i riscontri coevi.

caso di questo, e di altri pronomi può usurparsi in vece del retto in tre soli casi, come nota il Corticelli [...]. Fuori di questi casi l'usare in caso retto *lui* per *egli*, e *loro* per *egli*, o *coloro*, è un errore madornale contro la declinazione dello stesso pronome: e sebben possano prodursi degli esempj in contrario, non dee sembrar maraviglia, che a qualche Scrittore sia talor dalla penna scappato un famigliare idiotismo (16).

Nella pagina successiva Porru non manca di ribadire che «L'usar *lei* in caso retto è un errore manifesto, benché ne' discorsi famigliari comunemente vi s'inciampi anche dagli stessi Toscani» (17).

Contestualmente Porru censura anche l'estensione di *gli*, *li* dativale a referenti plurali, altro tratto ben noto e – lo ricorda ancora il maestro villanovese – «riprovato da' Gramatici» (16).⁴³

In tema di dativo, *poi*, è assai interessante – e indice di sensibilità linguistica del nostro religioso – la denuncia di un fenomeno proprio degli usi più trascurati, marcato anche in diatopia, annoverato dalle moderne rassegne come tipico delle varietà substandard,⁴⁴ ma che evidentemente era ben presente anche nelle comunicazioni informali e familiari, ovvero la sovraestensione del clitico dativale *ci*, per referenti animati, che neutralizza le opposizioni di genere e di numero, e dun-

⁴³ Cfr. Colombo, *Alcuni fenomeni cit.*, p. 80, e Telve, *Prescrizione e descrizione cit.*, p. 220 [parte seconda]; per l'uso dei pronomi atoni nella produzione epistolare del tempo cfr. Antonelli, *Tipologia linguistica cit.*, pp. 137-141.

⁴⁴ Cfr. almeno P. D'Achille, *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2022, p. 119; ma già, con riferimento alle varietà attuali, G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987 [ora Roma, Carocci, 2012, da cui si cita], p. 75. Una lucida analisi della complessa situazione dei clitici in italiano si rinviene nei molteplici contributi di Monica Berretta, di cui si ricorda qui, sebbene incentrato su altro obiettivo, almeno M. Berretta, «*Ci*» vs. «*gli*»: un microsistema in crisi?, in *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Urbino, 11-13 settembre 1983), a c. di A. Franchi De Bellis, L. M. Savoia, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 117-133, in partic. pp. 126-128. Per il fenomeno nella scrittura privata *grosso modo* coeva al Porru cfr. Antonelli, *Tipologia linguistica cit.*, p. 138 (con casistica a pp. 139-140). Circa gli impieghi generalizzati, e panitaliani, di *ci* nell'isola cfr. I. Loi Corvetto, *L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna, Zanichelli, 1983 [ora Cagliari, CUEC, 2015, da cui si cita], pp. 135-137.

que viene utilizzato in luogo di 'a lui'/'a lei'/'a loro'. Osserva dunque Porru:

ISTRUZIONE PE' GIOVANETTI

Son degni di correzione i frequentissimi barbarismi, che circa l'uso del pronome *egli, ella* s'odono in bocca a' nostri Candidati. Ei adoperano per lo terzo caso, oltre la particella *se*, anche le particelle *ce, ci* in luogo di *gli, le*, quandoché tai particelle non han fatto mai riverbero al pronome *egli, ella*, ma al pronome *noi*. Ciononostante soglion dire per l'uno, e l'altro sesso: *non ci parlo, dateci questo*, in luogo di, *non gli parlo, dategli questo*, o se si tratta d'una donna, *non le parlo, datele questo*, e se sono molte, *non parlo loro, date loro*. Dicono pure: *se lo dirò, ce lo dirò* per *glielo dirò: se la, o ce la canterò*, per *gliela canterò*: usano *ce ne date*, o *datecene*, che vale *datene a noi*, in vece di *gliene date, dategliene* ec. ec. (17).

Conscio della natura polisemica di *ci*, Porru ne coglie, e ne proscrive, la generalizzazione, nel quadro complesso e articolato dei trapassi pronominali propri dei registri medio-bassi, in cui può entrare anche lo scambio *si* per 'ci', e che può coinvolgere pure *ne*, accomunato al *ci* dalla tendenza, panitaliana, a farsi valenza fissa, indipendentemente dal referente, di taluni verbi o espressioni verbali.⁴⁵

Quanto al sistema verbale, errori senza appello sono considerate le forme analogiche del tipo *dasse* e *stasse* (38), nel mirino dei grammatici, eppure vitali, ancora nell'Ottocento, nella produzione privata (ma non solo) persino di scriventi acculturati, come mostrano, per restare nei paraggi cronologici del Nostro, i casi rinvenuti in Leopardi.⁴⁶

⁴⁵ Cfr., ancora, Berretta, «*Ci* vs. «*gli*» cit., p. 119 e nota 5.

⁴⁶ Cfr. Antonelli, *Tipologia linguistica* cit., p. 163 e i relativi riscontri bibliografici e coevi (inclusi quelli inerenti al poeta di Recanati). Censura piena anche da parte dell'abate Mastrofini, che nel suo ottocentesco repertorio verbale posiziona inequivocabilmente le forme nella quarta colonna destinata all'uso "incerto, erroneo" (cfr. *Teoria e prospetto ossia Dizionario critico de' verbi italiani conjugati specialmente degli anomali e malnoti nelle cadenze opera dell'ab. Marco Mastrofini*, 2 voll., Roma, nella Stamperia de Romanis, 1814¹ [1830²], vol. I, p. 232 per le forme di *dare*, e vol. II, p. 584 per *stare*). Per il tratto nelle grammatiche settecentesche cfr. Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., p. 257 [parte seconda]. Il passo nel testo di Porru: «Frequentissimi sono poi gli errori, che gli Scolari com-

Analogamente sono «da sopprimersi *saressimo* per *saremmo*, *stares-simo* per *staremmo*, *udiressimo* per *udiremmo*, e simili» (26), ovvero le forme contaminate a flessione mista della quarta persona del condizionale, pure diffuse nelle scritture informali ottocentesche, e comuni a più sostrati areali (ma prevalentemente settentrionali);⁴⁷ e ancora, Porru proscrive severamente gli immancabili imperfetti di prima persona uscenti in *-o*, e il tipo etimologico *eramo*: «*Ero* poi per *era*, ed *eramo* per *eravamo*, come pure *dicevo*, *leggevo*, ec. per *diceva*, *leggeva* sono voci del volgo» (26).

Per questi ultimi esempi Porru appare allineato agli atteggiamenti normativi, e puristici, dei grammatici settecenteschi, consci della dimensione “familiare”/“volgare” del tratto (giudizi che recuperano dai compilatori di grammatiche dei secoli precedenti), e tuttavia più arretrati⁴⁸ – per riprendere il discorso sopra accennato – del Buommattei, che si era mostrato consapevole dell’uso diffuso, e per certi versi “economico”, dell’imperfetto in *-o*,⁴⁹ così come del tipo etimologico *eramo* ‘*eravamo*’, comune nel parlato familiare a tal punto «che chi dicesse *eravamo*, sarebbe da tutti, forse, burlato».⁵⁰

mettono circa gli altri due verbi, dicendo dasti, dammo, daste, dassi, dasse, dassimo, dassero, per desti, demmo, deste, dessi, desse, dessimo, dessero; *così pure* stasti, stammo, staste, stassi, stassimo ec. *in vece di* stesti, stemmo, steste, stessi, stessimo ec.» (38).⁴⁷ Cfr., ancora, Antonelli, *Tipologia linguistica* cit., pp. 163-164 e la bibliografia ivi indicata (in partic. in nota 156). Anche Mastrofini boccia le forme in *-ressimo* (cfr. per es. vol. II, p. 580 *splenderissimo*). Per il trattamento del fenomeno nei grammatici seicenteschi e settecenteschi cfr., rispettivamente, Colombo, *Alcuni fenomeni* cit., p. 95, e Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., p. 210 e p. 258 [parte seconda].

⁴⁸ Cfr. Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., pp. 218-219 [parte seconda].

⁴⁹ Che, secondo il grammatico fiorentino, «è stat’abbracciato da molti, almeno nella viva voce e nelle scritture non così gravi, e s’io non mi inganno potrebbe introdursi in breve comunemente, perché di vero in questa maniera tutte le persone in quel numero son distinte: IO ERO, TV ERI, COLVI ERA, dove, seguitando lo stile antico, la prima dalla terza non si distingue» (cfr. Buommattei, *Della lingua toscana* cit., XII 25 iii-v, opinione rievocata anche da Colombo nella sua introduzione, a p. LXXI); e ancora, cfr. Colombo, *Alcuni fenomeni* cit., pp. 84-86. Circa l’oscillazione *-a/-o* dell’imperfetto nella scrittura privata e informale primo-ottocentesco cfr. Antonelli, *Tipologia linguistica* cit., pp. 150-153; anche per Mastrofini la forma analogica è «famigliare».

⁵⁰ Cfr. Buommattei, *Della lingua toscana* cit., XII 33 vii-viii; cfr. Colombo, *Alcuni fenomeni* cit., p. 96; sul tratto nelle grammatiche settecentesche cfr. Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., pp. 221-222 e p. 258 [parte seconda].

Inflessibile l'abate sardo appare anche in altri casi per i quali i suoi predecessori si erano mostrati prudenti o «possibilisti» (almeno quelli secenteschi; più rigorosi i compilatori del secolo successivo), come per l'uso di *lo* dopo *per*: «*per lo peccato, per lo quale, e non mai per il peccato, per il quale*» (3), ammonisce il Porru, rimandando al Corticelli, che in effetti propende convintamente per la soluzione sancita, come è noto, dal Bembo.⁵¹

Altrove Porru sembra perseguire obiettivi meramente “informativi”, e si limita a proporre ai discenti liste di forme. Lo si osserva, ad esempio, per le allotropie generate dall'uscita dei sostantivi in *-ie-re/-o/-i*, del tipo *cavaliere, cavaliere, i cavalieri* (9), perché «Abbondantissima è la lingua Toscana di questa sorta di nomi, della cui notizia non vorrei fosse priva la gioventù scolaresca» (8). Astenendosi da giudizi di valore o indicazioni circa i differenti ambiti di impiego,⁵² il nostro maestro elenca le forme come *eteroclitici*, generica etichetta sotto cui offre analoghe oscillazioni, suddividendole in base alle desinenze e al numero, e attingendo raggruppamenti ed esempi dal Corticelli (1809, pp. 21-23).⁵³ Quindi (categorie e forme di seguito riportate provengono dalle pp. 8-9): una desinenza al singolare, doppia al plurale (*braccio, i bracci, le braccia*); una uscita al singolare, triplice al plurale (*gesto, i gesti, le geste, le gesta*); due desinenze al singolare, una al plurale, come il caso sopra commentato (anche *pensiere, pensiero, i pensieri*); doppia uscita al singolare e al plurale (*arma, arme, le arme o armi*); infine, una uscita al plurale «fuor di regola» (*miglio, le miglia; pajo, le paja; uovo, le uova*).

⁵¹ Cfr. Colombo, *Alcuni fenomeni* cit., pp. 76-77 (da cui riprendo la citazione sull'orientamento possibilista, a p. 76); Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., pp. 216-217 [parte seconda], a p. 217 il riferimento a Corticelli.

⁵² Come del resto aveva fatto la maggioranza dei grammatici che lo hanno preceduto: cfr. Colombo, *Alcuni fenomeni* cit., pp. 72-74, e Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., p. 211 [parte seconda].

⁵³ Per i riscontri dal Corticelli mi avvalgo dell'edizione del 1809 (Bassano, Tipografia Remondiniana), cronologicamente più vicina alla gramatica del Porru. Circa la circolazione della gramatica del barnabita nelle scuole italiane dell'Ottocento cfr. Polimeni, *Alle radici delle regole* cit., pp. 26-27, che riporta (p. 27) una selezione delle principali edizioni delle *Regole* sino all'Unità.

Di tanto in tanto Porru si mostra incline ad accogliere, cautamente, forme moderne (parla di «uso odierno»), avallate da impieghi comuni e stabilizzati (in tal senso va interpretato l'allusione allo «stile prosaico» nel passo che segue), come il possessivo *loro* in luogo di *suo, sua, suoi, sue*, utilizzati (su modello del latino) anche per la sesta persona nell'italiano antico (e vitali in alcune varietà toscane e mediane),⁵⁴ il sacerdote sardo ne segnala alcuni esempi, affiancandoli ad altri di autorevoli scrittori trecentisti, concludendo tuttavia che «sarà sempre più lodevole seguire la regola più costante» (14):

ISTRUZIONE PE' GIOVANETTI

L'uso odierno, e l' più comune presso i Toscani, soprattutto nello stile prosaico si è adoperar *loro*, e non *suoi* parlando di più d'uno, come v. g. *quelle donne canzonette cantarono a lor diletto; molte donne odiano i lor mariti* ec. Lungi da me poi il condannare di manifesto errore, chi uso avesse *suoi* per *loro* facendo relazione a più persone, poiché ottimi Autori del buon secolo l'adoperarono. Così il Bocc. *Poiché gli arcieri del vostro nimico avranno il suo saettamento saettato*, e altrove: *Le beffe, le quali le donne hanno già fatte ai suoi mariti*. Così pure il Petrarca, ed altri seguendo le orme de' Latini, presso i quali il reciproco *suus* ha relazione ad ambi numeri. Ciò non ostante sarà sempre più lodevole seguire la regola più costante (14).

Ma anche in questo caso la prudente apertura del nostro sacerdote è legittimata dall'autorevolezza delle fonti. Nel capitolo dedicato ai *pronomi derivativi*⁵⁵ (pp. 28-30), come vengono chiamati i pronomi possessivi, osserva, infatti, Corticelli (1809, pp. 29-30): «Quando poi la

⁵⁴ Cfr. almeno L. Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Torino, Utet, 1989, § VII.103a; *Grammatica dell'italiano antico*, a c. di G. Salvi, L. Renzi, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010, vol. II, § 1.4.1, pp. 1403-1404, a p. 1404. Per *suo* in luogo di *loro* cfr. già G. Bertoni, *Suo et Loro en ancien italien*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXXI (1907), pp. 495-496.

⁵⁵ Porru invece adotta ambedue i tecnicismi: «I pronomi possessivi, detti anche derivativi, perché derivano da' primitivi, sono i seguenti» (14), titolandoli comunque sotto l'etichetta DEL PRONOME POSSESSIVO.

relazione si fa a un caso del numero del più non si suole adoperare il pronome *suo*, ma l'uso migliore è di servirsi degli obliqui de' pronomi *egli*, ed *ella*, cioè *loro*», riportando una serie di esempi di Boccaccio e di Petrarca (i medesimi ripresi dal Porru). Prosegue però Corticelli (1809, p. 30): «Contuttociò molti esempli ci sono d'ottimi autori del buon secolo, i quali usarono il pronome *suo*, con relazione al numero del più in vece di *loro*. Bastino questi pochi, di tanti che addur si potrebbero»; e dopo qualche passo, ancora delle Corone, conclude «Un tal uso ammisero que' buoni antichi, o seguendo la maniera de' Latini, presso i quali il reciproco *suus* ha relazione ad amendue i numeri; o pure seguendo il popolo, che l'adopera sovente. Non può dirsi un tal uso manifesto errore, ma il primo uso è il più naturale e il più regolato» (p. 30).

La sensibilità per gli usi correnti della lingua, e più in generale per la varietà del linguaggio, di cui indubbiamente Porru offre prova in più di una occasione, si manifesta poi in modo più vistoso, e consapevole, nelle parti dedicate alla descrizione e alla regolamentazione del sardo. Complice la competenza attiva, oltre che l'esperienza quotidiana e l'assiduo contatto in aula con gli scolari, Porru registra fenomeni di *Allegroformen*, riconducendoli alla dimensione meno sorvegliata della comunicazione, come, ad esempio, l'«aferesi» (così la definisce il compilatore) che «si fa spesso sentire ne' discorsi famigliari, come *no dd'ollu* per *no ddu bollu*, *no tidd'ongu* per *no tiddu dongu*» (80), oppure come il passaggio *e > i* nella preposizione *de* (4), anch'esso percepibile nel «discorso familiare». ⁵⁶ Al medesimo registro informale ascrive tratti più marcati, come l'aggiunta di *-ri* e *-ru* nelle forme del gerundio: ⁵⁷ «Il no-

⁵⁶ Il passo: «Nel discorso familiare s'ode spesso cangiata in *i l'e* del segnacaso *de* soprattutto colle voci, che cominciano da *e* come v. g. *unu fasci di erba*, un fascio d'erba; *unu niu di espis*, un vespaio; *is versus di Enniu*, i versi di Ennio» (4).

⁵⁷ Per il tratto, documentato nel campidanese medievale, poi in forte declino, cfr. M. L. Wagner, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, in «L'Italia Dialettale», XIV (1938), pp. 93-170; XV (1939), pp. 1-29, a p. 149 e 151, § 73, che lo riconduce, concordando con Carlo Salvioni, a un influsso dell'uscita dell'infinito, con assimilazione della vocale finale alla precedente. Fornisce attestazioni del fenomeno nelle varietà attuali S. Pisano, *Il sistema verbale del sardo moderno. Tra conservazione e innovazione*, Pisa,

stro gerundio ha due desinenze, una in *i* come «amendi, liggendi», l'altra in *u*, «amendu, liggendu». Spesso s'aggiugne a' primi la sillaba *ri*, e agli altri *ru*; così p.e. amèndiri, liggèndiri, e amènduru, liggènduru», e così degli altri; ma questi son proprj de' discorsi famigliari» (52).

Tra siffatte segnalazioni un rilievo sicuramente interessante riguarda l'allusione all'impiego dell'aggettivo invariabile in funzione avverbiale, che Porru denuncia segnatamente per il sardo, ma che è tratto pure additato dalle panoramiche sull'italiano moderno, e poi contemporaneo, come proprio delle varietà mediamente informali.⁵⁸ Nell'illustrare il fenomeno dell'«Enallage, o *permutazione*, figura molto feriale a' Sardi» (61), infatti, l'abate riporta, tra gli altri, il seguente esempio:

L'addiettivo per l'avverbio: *ti nau claru su chi sentu*, ti dico chiaro
ciò, che sento, cioè *claru*, per *claramenti* (61)

avendo cura di precisare che si tratta di «maniere di dire assai famigliari a' Toscani» (61), a riprova della consapevolezza di quanto il tratto fosse diffuso anche in italiano.

I rilievi avanzati, per quanto scaturiti da una campionatura parziale e selettiva dei fenomeni affrontati nell'opera, consentono di collocare Porru nel quadro degli orientamenti della coeva grammaticografia,

ETS, 2012 [2007¹], alle pp. 59-60. Forme del gerundio in *-enduru* emergono anche dalle interrogazioni condotte in M. Fortunato, S. Ravani, *L'informatica al servizio della filologia e della linguistica sarda: il corpus ATLiSO* (Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini), in «Bollettino di studi sardi», VIII (2015), pp. 53-90, alle pp. 65-66. Sono grata a Giulia Murgia per aver discusso con me questo fenomeno e per le segnalazioni bibliografiche. A proposito della doppia terminazione del gerundio nel campidanese cfr. almeno M. Viridis, *Sardisch: Areallinguistik/Aree linguistiche*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)* cit., pp. 897-913, a p. 910; I. Putzu, *Tipologia del sardo*, in *Manuale di linguistica sarda* cit., pp. 303-319, a p. 308.

⁵⁸ Cfr. D'Achille, *Italiano dei semicolti* cit., p. 118. Segnala lo statuto incerto di marcatezza, tra diastratia e diafasia/diamesia, del tratto T. Krefeld, *Profilo sociolinguistico*, in *Manuale di linguistica italiana* [MLI 13], a c. di S. Lubello, Berlin-Boston, de Gruyter, 2016, pp. 262-274, alle pp. 267-269 (è il tratto n. 15).

caratterizzati, come hanno messo efficacemente in luce gli studi, da una prospettiva più ampia e articolata che, pur restando nel solco della tradizione toscana di matrice bembiana, si apre cautamente alle divaricazioni d'uso, contemplando distinzioni di registro, e di conseguenza molteplicità di forme.⁵⁹

Quello del Porru può apparire al lettore moderno un atteggiamento prescrittivo, a tratti censorio; e tuttavia i rilievi, non pochi, di cui è disseminata la sua gramatica, che chiamano in causa domini d'uso incerti, sfumati, meno tutelati da una norma sicura, sono indicativi della coscienza – sua come di altri grammatici, ai quali, in effetti, l'abate si richiama – della varietà e della mutevolezza della lingua, che dunque si configura, ora più che in passato, come un «oggetto da descrivere» e da osservare non soltanto nella sua «relativa fissità (e con intenti perlopiù normativi), ma anche [nel]le oscillazioni».⁶⁰

A questa sensibilità, che Porru mostra, evidentemente, di possedere, si riferiva forse Siotto Pintor, quando nella sua citata *Storia letteraria di Sardegna* afferma di scorgere, nella gramatica sarda stilata dall'abate, «cose nuove anche per l'idioma italiano principalmente su i pronomi, parte la più difficile d'ogni lingua, e che in questa gramatica» – aggiunge l'erudito cagliaritano – «reputo essere la migliore».⁶¹

Porru insomma appare bene inserito nella temperie culturale coeva. Descrive e promuove un modello di lingua «filotoscana ed esemplata sulla tradizione letteraria», coerente con quello proposto dalla scuola riformata «per colmare distanze linguistiche e culturali che ponevano l'isola ai margini della realtà italiana»;⁶² nel contempo è capace di cogliere punti di attrito tra la norma e l'uso, di segnalare cambia-

⁵⁹ Cfr. Matarrese, *Il Settecento* cit., p. 179; Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., in partic. pp. 197-230 [parte seconda].

⁶⁰ Cfr. Telve, *Prescrizione e descrizione* cit., p. 197 [parte seconda].

⁶¹ Cfr. Siotto Pintor, *Storia letteraria di Sardegna* cit., p. 440; prosegue poi: «Grande è infine l'industria di lui per mettere in onoranza tra noi la sarda e l'italiana favella, e notando i barbarismi italiani usati in Sardegna, gli errori del parlar famigliare in dialetto sardo, distingue esattamente le ragioni del sermone prosaico e del poetico» (cfr. *ibid.*).


⁶² Cfr., ancora, Dettori, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento* cit., p. 1166.

menti, di adeguarsi, se necessario, agli impieghi vivi e moderni, facendo proprie posizioni e suggestioni di una ampia gamma di fonti, che vanno ben oltre il solo Corticelli, spesso citato come unico (o quasi) riferimento dell'abate sardo.

Col noto barnabita, però, Porru ha un importante tratto in comune. Come Corticelli, anche il maestro sardo muove dalla sua vasta esperienza didattica, a cui più volte si appella nelle pagine introduttive della grammatica, riflesso di quella indiscutibile vocazione pedagogica che gli è stata riconosciuta da coloro che gli si accostarono, primo fra tutti il più volte citato Pasquale Tola, il quale afferma che «nessuno meglio di lui comprese ed eseguì la difficile arte di ammaestrare i giovinetti nei primi elementi del sapere». ⁶³

A loro, a questi giovinetti, dunque è rivolto il dittico normativo – grammatica prima, dizionario poi – presente sin dalle origini nel piano educativo del sacerdote di Villanovafranca, come si intuisce dalla dichiarazione contenuta nelle pagine iniziali della grammatica, in cui Porru allude alle grandi difficoltà di studio e di acquisizione da parte degli scolari delle lingue a loro ignote (l'italiano, cioè, e il latino). Nelle considerazioni dell'abate si coglie la sua notevole progettualità pedagogica, ma anche la grande fiducia negli strumenti normativi, ritenuti mezzi efficaci di apprendimento per i giovani, i quali – con le parole ancora di Porru, con cui piace, circolarmente, concludere – «se avessero il sussidio della gramatica, e del dizionario Sardo-italiano, perverrebbero fuor di dubbio all'intelligenza di esse lingue e con minor fatica» ([ix] nota 3).

⁶³ Cfr. Tola, *Dizionario biografico* cit., p. 124.



Il volume raccoglie i risultati del progetto di ricerca biennale dell'Università di Cagliari «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia*, finanziato nell'ambito della Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei Sardi (annualità 2020).

La ricerca ha avuto come obiettivo principale la disamina del contatto linguistico tra sardo, italiano e castigliano nella produzione testuale di Sardegna, colta nel momento del trapasso dalla dominazione iberica al governo sabaudo. L'ambito cronologico sincronico è individuato prevalentemente nel Settecento sardo, con qualche sconfinamento nel primo Ottocento, ma il quadro prospettico poggia sulle dinamiche interculturali e multilingui del Seicento.

Il perimetro d'indagine è costituito da un ampio repertorio di testi redatti in sardo, in italiano e in spagnolo, manoscritti e a stampa, di carattere non solo letterario: si tratta di una produzione quanto mai abbondante ed eterogenea che spazia dalla documentazione giuridico-amministrativa alla letteratura didascalica, in cui scorre il nuovo spirito progressista dell'Illuminismo, sino alla trattatistica di taglio storiografico, lessicografico e storico-linguistico, in cui prende forma la riflessione sulla questione della lingua.

Il gruppo di lavoro è composto da studiosi appartenenti a differenti ambiti disciplinari (filologia, linguistica, letteratura, storia), strutturati principalmente presso l'Università di Cagliari, ma anche presso altre istituzioni nazionali e internazionali, che con le loro ricerche hanno notevolmente ampliato l'estensione geografica dell'indagine, approdata così non soltanto in Sardegna, ma, attraverso il Mediterraneo, anche in Sicilia, a Napoli e nell'Impero turco.

ISBN: 978-88-3312-112-3

e-ISBN: 978-88-3312-108-6

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-108-6>

